

All'Opera di Roma "Il viaggio a Reims" IL VENERATO MAESTRO DEL "BARBIERE" SERVITOR DI DUE SOVRANI

di Marina Valensise

Ora che con la regia di Damiano Michieletto e sotto la direzione di Stefano Montanari arriva all'Opera di Roma *Il viaggio a Reims* di Gioacchino Rossini, resuscitato trent'anni fa da Janet Johnson e Philippe Gosset, non so cosa darei per ascoltare l'*Inno dell'Indipendenza* che il Cigno di Pesaro compose giovanissimo su libretto del patriota Giambattista Giusti e diresse al Teatro Contavalli di Bologna il 15 aprile 1815, in onore di Gioacchino Murat re di Napoli il quale, dichiarata guerra all'Austria dopo aver tradito Bonaparte, chiamò gli italiani alla rivolta, presentandosi come alfiere dell'indipendenza d'Italia, per salvarsi il trono. Rossini all'epoca aveva appena 23 anni, ma aveva già bruciato le tappe che l'avrebbero portato a diventare il compositore più famoso del mondo, che dico? il mito vivente, la stella del-

"Senza l'invasione dei francesi in Italia io sarei diventato farmacista o commerciante d'olio", confesserà al biografo

la musica e della lirica italiana, corteggiato dai teatri di tutta Europa, l'incarnazione del genio innovatore che nel volgere di pochi lustri aveva sconvolto e ricreato il mondo dell'opera. Di quell'*Inno a Murat* oggi però non resta traccia, come se non fosse mai esistito. E infatti, nel giro di un mese la situazione mutò. Murat, il generale bonapartista salito al trono di Napoli nel 1808 per volere dell'imperatore cognato (Carolina, sorella di Bonaparte, era sua moglie) e ormai insediato dal redivivo usurpatore dei Cento giorni, venne sconfitto. Ferdinando di Borbone rientrò trionfante al Palazzo reale di Napoli e lo spartito bonapartista di Rossini si volatilizzò, pur senza avere conseguenze sulla sua carriera, perché il Borbone restaurato sul trono rispettò tutti i contratti del predecessore e Rossini fece ritorno a Napoli dove l'aspettavano altri sette anni felici all'ombra dei gigli d'oro, come scrive Bruno Cagli nel libretto pubblicato dall'Opera di Roma

Da Napoli a Parigi il passaggio sarebbe avvenuto naturalmente per l'uomo che attingendo di prima mano alle partiture di Mozart e di Haydn aveva fatto esplodere il teatro napoletano, facendo svanire persino l'ombra di Cimarosa e di Paisiello, che trent'anni prima di lui si era cimentato in un *Barbiere di Siviglia* ormai inudibile. Quel genio ludico della musica italiana, infatti, la Francia ce l'aveva nel cuore. Era figlio del Vivazza, alias Giuseppe Rossini, il cormista pesarese che aveva pagato col carcere la passione per la Francia giacobina, e di un'oscura sartina, cantante a orecchio

All'età di sei anni lasciò la sua città natale per andare ad abitare a Bologna, uno dei grandi centri musicali italiani

in una compagnia di giro per riscattare la miseria col teatro, a differenza della sorella che invece preferiva il meretricio. La Francia, la rivoluzione, la conquista napoleonica, dunque, erano la prima patria di Rossini. "Senza l'invasione dei francesi in Italia io sarei diventato probabilmente farmacista o commerciante d'olio", confesserà al suo biografo Alexis-Jacob Azevedo tre anni prima di morire. E il biografo chiosava: "Se Bonaparte non avesse conquistato l'Italia nel corso del 1796, e se i nostri valenti brigadieri non fossero passati a passo di carica per la pacifica cittadina di Pesaro, la testa del Vivazza non si sarebbe infiammata al contatto con le idee di libertà, eguaglianza, sovranità po-

Rossini tra Napoli e Parigi. Dal giovanile "Inno dell'indipendenza" scritto in onore di Gioacchino Murat all'opera composta per l'incoronazione di Carlo X, quando tutta la capitale francese era ai suoi piedi

polare, filosofia e libertà di coscienza (...) egli non si sarebbe compromesso con dei discorsi e forse con delle azioni politiche; gli austriaci, al tempo della reazione, non avrebbero avuto ragione né pretesto per metterlo in prigione; sua moglie e il suo figlioletto non sarebbero stati privati dello stretto necessario e la devota, la coraggiosa Anna non sarebbe stata costretta a diventare cantatrice teatrale per procurare il pane quotidiano alla propria famiglia... e il piccolo Gioacchino, apparentemente più felice, non avrebbe lasciato all'età di sei anni la sua piccola città natale per andare ad abitare a Bologna, uno dei grandi centri musicali italiani, e non sarebbe vissuto in un'atmosfera essenzialmente teatrale e musicale necessaria al genio in germoglio".

Allora è straordinario pensare che al culmine della gloria, dopo vent'anni di scorribande tra Bologna, Milano, Venezia, Roma, Napoli e una sequela

L'opera riesumata dagli archivi di mezza Europa e ricostruita da due studiosi americani. A Pesaro nell'84 la prima rappresentazione moderna

di capolavori composti a tempo di record (nota è la lista, ma cito i più noti *La cambiale di matrimonio*, *La scala di seta*, *La pietra del paragone*, *Tancredi*, *L'italiana in Algeri*, *Il turco in Italia*, *Il barbiere di Siviglia*, *Otello*, *Cenerentola*, *La gazza ladra*, *il Mosè in Egitto*, *La donna del lago*, *Bianca e Faliero*, *Maometto secondo*, *Zelmira*, *Semiramide*), Rossini approda a Parigi per ricevere, nel 1824, dalla restaurata monarchia dei Borbone il prestigioso incarico di direttore del Théâtre des Italiens, e l'anno dopo la commissione di una cantata scenica per celebrare la consacrazione e l'incoronazione nella cattedrale di Reims del nuovo e vecchio re dei Francesi Carlo X, il duca di Artois, assunto al trono in seguito alla morte del fratello Luigi XVIII, trentadue anni dopo il regicidio che aveva mandato sulla ghigliottina l'altro fratello Luigi XVI, ultimo sovrano di Ancien Régime.

La cantata diventerà dunque *Il viaggio a Reims*, la cui partitura è stata riesumata dagli archivi di mezza Europa e miracolosamente ricostruita da due studiosi americani ingaggiati dalla Fondazione Rossini di Pesaro, per essere riproposta per la prima volta al Festival rossiniano del 1984 nella memorabile edizione diretta da Claudio Abbado, con un cast d'eccezione, la regia di Luca Ronconi e i costumi di Gae Aulenti. Dramma giocoso in un atto unico, *Il viaggio a Reims* mette in scena diciotto personaggi assurdi, dai nomi rivelatori, in attesa di un evento ma senza una trama: la contessa di Folleville, *fashion victim* parigina, il tedesco barone di Trombonok,

In questo dramma giocoso c'è l'Europa intera, colta, mondana, cosmopolita, pronta a partire per l'incoronazione di Carlo X

patito di musica, il conte di Libenskof, generale russo impetuoso e perdutoamente innamorato della marchesa polacca Melibea, vedova di un italiano e a sua volta insidiata da un don Alvaro, grande di Spagna, don Profondo, gentiluomo pontificio e antichista pedante con la mania del collezionismo, don Prudenzio, medico alle terme di Plombières, e infine Corinna, la poetessa romana che declama versi d'amore e gloria, davanti al suo spasmante inglese, Lord Sidney, e alla sua giovane protetta greca Delia. C'è insomma l'Europa intera, l'Europa colta, mondana, cosmopolita, pronta a partire per l'incoronazione di Carlo X, ma costretta all'attesa che rende tutto ridicolo, mentre ogni cosa con-



Una scena del "Viaggio a Reims" (il tableau vivant dal dipinto di François Gérard) nell'allestimento di Damiano Michieletto visto ad Amsterdam, lo stesso che sarà a Teatro Costanzi, a Roma